

Marginalia

La pedagogia tra “identità” o “ricerca”. Noterella a un editoriale

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli Studi di Firenze

Enza Colicchi nell'editoriale di “Rassegna della pedagogia”(2018, 3-4) ci ha invitato, acutamente, a riflettere sul quadro epistemico e/o organizzativo del sapere della pedagogia recente e attuale. E ci ricorda l'impegno per definirne l'identità teorica,epistemologica e strategica, che è stato a lungo al centro del pensare-la-pedagogia come disciplina scientifica specifica. Un impegno nato non a caso, bensì proprio sotto la spinta della crescita di tale sapere in dialogo stretto con altre scienze (e tante) col rischio di dispersione e di forte ideologizzazione del fare-pedagogia. E Colicchi fa nomi ed esempi di questo impegno teoretico, utile sì ma ormai d'*antan* e problematico. Esso rifletteva-su ma non faceva ricerca in senso proprio, immergendosi nei vari ambiti della disciplina e nella dimensione sperimentale con sensibilità operativa e aperta ai problemi emergenti sotto molte forme. Bisogna invece ritornare a vivere e pensare il fare-ricerca e da lì far emergere la stessa identità (mai *fur ewig*, ma sempre storica) di una disciplina così immersa nell'agire socio-politico e cultural-personale. È necessario, allora, sia ripensare-l'impegno-per-l'identità sia accompagnare con un'ottica ermeneutico-critica il fare-ricerca, ripensandone le articolazioni e i paradigmi emergenti e comuni che legano i problemi e li codificano come pure regolano l'atteggiamento metodico aperto che lì si deve reclamare rendendolo *forma mentis* diffusa. E *mens* inquieta e problematica che mai deve ancorarsi a un *identikit* troppo fermo e regolativo che può fare “catena”.

C'è molto di vero in questa diagnosi. C'è il reciproco sospetto,per così dire, tra pedagogia generale e filosofica e pedagogia sperimentale, che con la sua immagine più tecnica e la sua tradizione ormai articolata è sempre più centrale e espansiva. C'è l'aporia tra “identità” e “ricerca” che è giusta ma anche da ripensare e come aporia e oltre di essa. Tale aporia come nasce? Come agisce? Come s'impone a livello riflessivo e perché? Tutti aspetti da pensare e ripensare per affinare il sapere della “provincia pedagogica”.

Nel breve testo di Colicchi è indicata,però, anche una terapia di questa malattia-pedagogica: meno *identikit* e più ricerca. Un richiamo da ben condividere, con alcune note aggiuntive (e che credo condivise dalla stessa pedagogista massinese, anche se qui, per la brevità del testo, rimaste non dette: mi permetto, in nome di un'antica amicizia e collaborazione, di esplicitarle ovviamente a mio nome ma sulle quali aprire eventualmente una piccola riflessione).

1) Vero, alla ricerca scientifica in pedagogia e alla stessa pedagogia sperimentale che le fa un po' da guida dobbiamo dare più spazio, ma questa ricerca aperta, problematica e complessa va costantemente regolata. Come? Incrociando gli aspetti generali della pedagogia. Così l'identità ritorna "dalla finestra" ma assume un ruolo sempre più chiave anche se ora più plurale.

2) Forse bisogna attrezzarsi di un congegno tra identità e ricerca più dialettico e da tener fermo in ambedue i campi dando corpo a una "metateoria" insieme e regolativa e interpretativa e pertanto sempre storica, ma efficace per tener viva una riflessione critica oggi sempre più postulata in ogni sapere o forma di esso. E qui, in pedagogia, tale dialettica tiene viva un'intenzionalità reciproca e circolare che fa metacontrollo.

3) Allora proprio quell'idea di razionalità pedagogica cara a Enza Colicchi viene così a collocarsi come principio-chiave da coltivare in una discussione aperta su ambedue i fronti, per far emergere fini comuni (come l'*anthropos*, il bene comune, la vita buona etc.) e i mezzi più idonei a tutelare il senso (= obiettivo finale) della ricerca in modo da sviluppare collaborazione-nella-differenza, secondo un linguaggio critico comune che può costituirsi sia dall'empiria sia dalla teoreticità. Un lavoro fine da elaborare insieme proprio da diversi ambiti di sotto-saperi educativi, proiettando il criterio di un orizzonte nuovo, che possiamo appunto chiamare metateorico e metasperimentale.

Per questa sollecitazione rivoltaci per ripensare il pedagogico secondo complessità e ottica critica integrata e indicataci come compito urgente, dobbiamo ringraziare davvero Enza Colicchi: quelle sue brevi note contengono veramente una diagnosi efficace e una terapia, ma chiara nel suo abbozzo qui sollecitato, critica, sottile e articolata che forse può davvero "metter pace" tra i due modi di fare pedagogia e di raccordarli a un'*intentio* parallela e condivisa. Grazie davvero, Enza, per i tuoi consigli metariflessivi!